IL RARO ESEMPIO

F A R S A

I N E D I T A.

I N V E N E Z I A

MDCCCI.

CON PRIVILEGIO.

PERSONAGGI.

MARIANNA.

ELOISA.

EMILIO.

ENRICO.

UN SERVITORE.

La scena è in una città della Francia.

ATTO UNICO.

Camera con una porta nel mezzo, e due laterali. Quella a destra conduce all'appartamento di Marianna, l'altra a sinistra ad un gabinetto. Un tavolino pure a destra, ma un poco di qua della porta: carta, calamaio, e due libri sopra di esso. Una sedia appresso, e varie altre per la stanza.

SCENA I.

EMILIO *sortendo dalla porta di mezzo, ed un* SERVITORE.

EMI. Ehi, avvisate Marianna ch'io son qui.
SER. [*parte*]
EMI. [*prendendo un libro in mano legge sul cartello*] *Lettere sull' educazione*: [*lo ripone, prende l'altro, e legge*] *Poesie di Ossian*. [*si trattiene leggendo piano*]

SCENA II.

MARIANNA, EMILIO.

MAR. [*esce pian piano, va dietro ad Emilio e percuotendogli con una mano la spalla*] Bravo, Emilio, voi scoprite tutti i miei segreti.
EMI. [*come sorpreso chiudendo il libro*] Oh signora ... scusate se non avendovi veduta ..
MAR. Non avete fatto il vostro dovere, non è vero? Niente il mio Emilio, voi mi vedete adesso.
EMI. Vi rassegno adesso dunque tutto il mio rispetto. [*depone il libro*]

MAR. Grazie, ma non avete da rassegnarmi, che del rispetto? Sappiate ch'egli è una droga che riscalda assai poco il mio stomaco. Io lo lascio a chi non conosce altri mezzi da blandire sè stessa. Siete voi del mio sentimento?

EMI. La vostra massima è troppo giusta per lasciar un adito a contradirla. Che serve dilettar l' anima quando non si giugne a toccar il cuore.

MAR. Avete ragione: convien dire che costoro non abbiano mai conosciute le attrattive dell' amicizia. Io per me son d'opinione, che chi le assaggiò una volta sola non possa avvezzar più le sue labbra ad un'altro liquore. [*siedono*]

EMI. [*sospira*]

MAR. Ma voi sospirate! Avrei mai nel vostro interno mosso qualche rimembranza che vi producesse della tristezza? Sarei stata un momento cagione del vostro dolore?

EMI. No, Marianna, voi non ne potete essere, che della mia contentezza.

MAR. Vi ringrazio di un'espressione sì gentile. Ma assicuratevi, voi non siete nel vostro stato naturale. E' qualche tempo, che noi ci conosciamo, e da qualche mese noi ci vediamo più spesso. Emilio, non è questa la prima volta, ch'io m'accorga del vostro turbamento.

EMI. [*affettando ilarità*] V'ingannate, o signora, vi domando scusa, ma la mia tempera...

MAR. [*interrompendolo*] La vostra tempera è giuliva, e ben si discerne che siete nato per l'allegria. La giocondità, ch'alle volte vi traspare dal viso maschera in parte la smania, che avete nel cuore. No, non mi potrete persuadere giammai che siate pago di voi medesimo.

EMI. Forse chi sa, che la vostra vicinanza non mi faccia desiderar il possesso della vostra anima, e ch'un rispetto ben dovuto al vostro sesso non cagioni la confusione che mi osservate.

Mar. Ah volete abbondare in galanterie, ma sarei stanca se dopo questa vi avessi a ringraziare per la quarta volta.

Emi. Quando credete, ch'io voglia parlar solamente alla vostra vanità, mi condanno volentieri da me stesso al più rigoroso silenzio.

Mar. O Emilio, come volete che me lo possa persuadere, se m'appariste sempre così sino dal primo istante, che vi ho veduto; forse avanti ch'io vi conoscessi, e avanti che praticaste in mia casa?

Emi. E quante volte la stima di un' oggetto non precede la di lui familiarità?

Mar. [*ridendo*] Mi volete far credere di essere a mio riguardo un' eroe da romanzo. Io già non voglio indagare il vostro secreto, pure chi sa qual'altra ... [*si trattiene*]

Emi. Vi protesto; che qualunque ella sia, io non ho tempo, o Marianna, di ricordarmela dinanzi a voi.

Mar. Voi vi ingegnate di aggiugner parole a parole; ma mi conoscete voi Emilio? Io non sono di quelle donne d' una trascendente credulità. Anzi penso che la miglior dichiarazione consista nelle prove che si possono dare.

Emi. Comandate. Che poss' io fare per ubbidirvi? Non sono debole a segno di adottar ciò, che non mi trovo capace di praticare.

Mar. Quanto siete obbligante nel vostro discorso.

Emi. Ma che serve s'egli non ha la forza d' obbligar la vostra fede? Perchè non posso ritrovar nei nostri affetti l'analogia della nostra età! Veggo pur troppo, o bella Marianna, ch' è vano lo sperarlo.

Mar. [*guardandolo teneramente*] Guardatevi piuttosto dall'abusarvi della mia buona fede. Io procurerò sempre che non mi esca mai dalla bocca

un'espressione, della quale un giorno debba arrossire. L'idea d'un uomo che senza essere penetrato dalla passione mi dicesse d'amarmi è orribile al mio pensiere. No, esso non m'ingannerà giammai.

EMI. Mi supponete voi capace di farlo?

MAR. Io sarò ognora ritenutissima a palesar quanto sento. Però qualunque dichiarazione io facessi, vi assicuro che il mio labbro non la pronuncierebbe giammai senza esser sicuro della lealtà del mio cuore.

EMI. Ma permettetemi; signora, siete voi intieramente libera?

MAR. [*un po' riscaldata*] E chi può vantarsi di un dritto solo sopra di me?

EMI. [*dopo averla guardata un poco in silenzio*] Questa mattina è stato Enrico da voi?

MAR. Sì, anzi vi sarebbe ancora se non l'avessi mandato a far un certo invito... [*mostrando col. la testa di non voler dir altro*]

EMI. Egli sì, che ha tutte le qualità di piacere.

MAR. Se i vostri elogi gli sono tributati dall'amicizia, può bene a ragione tributarglieli anche la verità.

EMI. Veramente è pieno di pregi, ed il suo merito, che gli dà tanto potere sull'amicizia degli uomini, gliene può dar giustamente ancora sulla tenerezza di un sesso più gentile.

MAR. Intendo dove voi volete ferire. Vi dirò per altro il vero con tutta sincerità: Credo, che conosciate abbastanza l'amicizia che legò le nostre due famiglie per vedere su qual fondamento egli mi avvicini. La nostra educazione quasi eguale me l'ha fatto sin da fanciullo risguardar come un mio fratello. L'uso, che alle volte ci addimestica in una età assai tenera considerar ci fa come tali coloro, che

conosciuti in un'altra non sarebbero forse che i nostri più fervidi amanti. Egli ha del merito, voi dite bene, ed il suo procedere onesto esclude ogni dubbio del suo carattere. Voi stesso lo tenete come il vostro più intimo amico.

Emi. Sì, e credo che in nessuna occasione mi pentirò della mia scelta.

Mar. Così anch'io lo terrò sempre come uno de' miei migliori amici. Tale lo considero, nè credo d' ingannarmi. Vi assicuro però, ch'ei non pretende niente di più. Eccovi svelato il mio interno. Voi mi troverete ben guardinga, ma bugiarda non mai.

Emi. Voi siete amabilissima. Il vostro volto potrà forse esser più bello, non già la candidezza del vostro animo.

Mar. Lasciate di farmi arrossire coi vostri elogi. Appoposito di Enrico, volete fermarvi a pranzo da me?

Emi. Non vorrei incomodarvi.

Mar. Incomodarmi quando v' invito? Credete forse, che ve lo dica acciò non dobbiate accettare, e tuttavia restarmi obbligato?

Emi. Ebbene io dipendo dai vostri cenni. Vi è anche Enrico?

Mar. Sì, addio. Noi passeremo la giornata insieme. Se volete intanto potete restare: basta che mi permettiate di attendere ancora ad un picciolo affar di famiglia. Qui troverete da intrattenervi [*mostrandogli il libro*], e nel tempo istesso farete gli onori della casa con quelli che verranno.

Emi. Come vi aggrada.

Mar. [*parte*]

SCENA III.

EMILIO *guardandole dietro*.

Marianna, tu già incominci a interessar il mio cuore, ed a cancellar da esso un'imagine troppo fatale. Eloisa... [*siede abbattuto*] Eloisa, oh un tempo per me la più dolce delle amiche! Perchè accendermi una fiamma a cui tu dovevi mancare?.. Sciaugurato quel mostro d'inferno, che venne a turbar la pace di due anime, che si trovavano contente solo di sè stesse... Egli ha profanato il più sacro dei cuori... Egli ha rotto i legami più puri ch'abbia mai formato l'amore... Eloisa, invano nella tua solitudine tenti adesso di adescare la mia fede... Io sento pur troppo in me stesso un dei più forti avvanzi di quanto m' hanno istillato i tuoi vezzi, ma sento altresì, che la tua infedeltà m'accende tutta la collera d' un' amante deluso... Ah, Marianna, che tu possa almeno distrarmi da una memoria sì crudele.

SCENA IV.

ENRICO *dalla porta di mezzo*, *e* DETTO.

ENR. Emilio addio.
EMI. Enrico ti saluto.
ENR. Dov' è Marianna?
EMI. Adesso, adesso è partita di qui. Ella mi ha lasciato a ricevere chi viene; se vuoi nulla comanda. [*come scherzando*]
ENR. Volea annunziarle d'aver adempito la sua commissione. Per altro un momento avanti, od un momento appresso ciò non mi preme gran fatto.

EMI. Serviti come vuoi.
ENR. Ma sai tu donde io venga?
EMI. So, che vieni da un' invito, il donde poi l' ignoro.
ENR. Vengo dalla cugina di Marianna, da Eloisa.
EMI. Eloisa!.. vien'ella a pranzar qui.
ENR. Sì, perchè? come lo sai?
EMI. So, ch'eri andato a far un' invito di pranzo. Sai tu inoltre, che Marianna ha invitato anche me?
ENR. Ebbene, noi pranzeremo tutti allegramente.
EMI. Io con Eloisa? Mi fa orrore solamente a sentir a nominar una donna sì perfida. Essa è divenuta un'oggetto, che già detesto.
ENR. Tu la detesti? Lei, che tanto ti ama? No, tu non hai un' anima capace di farlo. L'interroga, e vedrai che interpreti male assai il suo linguaggio.
EMI. Enrico, che vorresti tu dire con questo? [*sostenuto, poscia con fuoco*] Vorresti credermi?..
ENR. Onesto abbastanza per non essere in contraddizione con te stesso.
EMI. Vuoi tu, ch'io cimenti il mio onore?
ENR. Il tuo onore? Io voglio anzi, che tu ne sii il difensor più severo. No, io non ti consiglio a lasciarla in abbandono. Tu istesso m' hai confessato, che l'ami. Come adesso puoi detestarla? Sarà un' obbrobrio per te il seguire i moti della tua tenerezza?
EMI. [*offeso*] Enrico non ti abusar d'una confession che ti ho fatto col rinfacciarmela.
ENR. No, a me solo confidasti la tua passione, ed appresso di me ne sarà il deposito sempre sacro. Io fui testimonio più volte dei trasporti delle vostre anime, nè la mia bocca non ha parlato che a voi due: io stesso ho letto dentro di te quanto fosti costretto a confessarmi. Ne

offendo forse la confidenza quando ti richiamo al tuo dovere?

EMI. Al mio dovere!.. Giusto cielo! E quando vi ho mancato? Dimmi, l'incostanza ha incominciato da me? Quale scusa puoi tu ritrovare alla sua colpa?

ENR. Tu vuoi una scusa? Eccola. Ella ritorna ad amarti.

EMI. E che per questo? Dovrò essere così vile di sagrificar il mio disprezzo al suo amore? Hai forse dimenticato il modo con cui mi convenne lasciarla.

ENR. Ella ti ha detto, che più non ti amava. Di che puoi tu lagnarti? Una donna onesta dichiara apertamente i sentimenti del suo cuore. La civetta, e la dissoluta sagrificano la verità all' ambizione, ed al libertinaggio.

EMI. Come vieni a ferirmi di nuovo sul momento che s'appressa la mia guarigione... [*dopo qualche pausa*] Tu vuoi che riprenda tante cure per un'ingrata? Per chi già snodò tutte le relazioni che ci vincolavano? Che...

ENR. E che adesso ritorna ad annodarle. Ma sarai tu tanto irragionevole di voler che una donna, che dice d'amarti possa essere responsabile di sè stessa per tutto il corso della sua vita? Quando tu ami, intendi la cagion che ti conduce a farlo? Dipende forse da te la simpatia del tuo cuore?

EMI. Enrico, tu non sei nel mio caso. I nostri occhi sono molto diversi.

ENR. Pur troppo: la passione non fa mai veder chiaro.

EMI. Tu non conosci Eloisa. Ella si ritrova omai sola. Abituata ad amare, nella partenza di un' oggetto cerca di riempiere il vuoto del suo cuore.

ENR. E perchè solamente cercarlo in te?

EMI. Perchè forse il suo amor proprio crede di non aver bisogno di tutto lo sforzo delle sue attrattive per impegnarmi in una corrispondenza.

ENR. Come sei ingegnoso a tormentar te stesso. Tu non conosci ancora il vigore di una passione. Mancherebbero ad Eloisa degli adoratori?.. ad Eloisa, che tu stesso vedi ancora piena di tutte le grazie, e con un'anima fatta per la sensibilità? Non discerni il torto, che fai a te medesimo nel credere, che non sia parsa tale che a te?

EMI. Io credo anzi di farmi un' elogio quando fra tanti mi persuado di conoscerla meglio di ogni altro.

ENR. Guarda invece di non averla conosciuta meno. Ah se tu adesso adesso l'avesti sentita domandarmi di te, l'avesti udita deporre nel mio tutto l'affanno del suo seno, bagnarlo delle lagrime de' suoi occhi ... Avresti potuto resistere?

EMI. Non mi sarei esposto al cimento senza aver la forza di vincermi.

ENR. Ebbene oggi tu qui la vedrai, ed io...

EMI. Io... oggi ... e vuoi tu ch'io mi soffermi ad attenderla?

ENR. Che! vorrai dunque mancar di parola a sua cugina? Farai pubblico il segreto del tuo cuore? Esporrai chi una volta hai tu amato? [*cangiando tuono*] Emilio questo riguardo sarebbe mai debolezza?

EMI. Debolezza? No: io son forte abbastanza per potermi fidar di me stesso. Ma non voglio, ch'ella abbia la compiacenza d'interpretar la corte che faccio a Marianna come un mezzo per rivoglierla a lei, nè che questo pranzo sia

stato ordito come il primo passo alla nostra riunione.

ENR. Come sono stravolte le tue idee. Ma già sei forte abbastanza per fidarti di te stesso? Io ti prendo in parola; [*indicando la porta di mezzo*] guarda chi viene. Addio.

EMI. [*dopo aver guardato*] Come ... qual trama...

ENR. Io vado ad avvisar Marianna. Intanto difendi il tuo cuore, se lo puoi, dagli assalti delle sue attrattive. [*parte*]

SCENA V.

ELOISA, EMILIO.

ELO. [*osservando Emilio*] Oh dio, chi mai veggo! [*si getta sopra una sedia*]

EMI. (Oh dio qual ghiaccio mi piomba sul core! Marianna, sostienmi Marianna: il tuo pensiere mi serva di difesa.)

ELO. [*dopo qualche pausa*] Emilio tu non ti degni guardarmi in faccia?

EMI. [*si mostra smanioso*]

ELO. Un fallo di un sol momento mi ha resa tanto orribile agli occhi tuoi?

EMI. [*imbarazzato*] Voi fallo... io non ho niente a rimproverarvi ... non ne avete nessuno. Attribuite la mia confusione alla mia sorpresa.

ELO. Tu mi rispondi, e ti cominci a vendicare coll' indifferenza. Adopri un linguaggio, che per la prima volta io conosco nella tua bocca. Io invece l' ho usato una volta sola, nell'istante di tutta la mia colpa. Ma credi, ch'adesso io voglia ritornare ad usarlo? col riprendere i sentimenti della mia tenerezza io ripresi ancora la loro favella.

EMI. Eloisa, io non l'intendo più: è tanto tempo

ch' io non l' adopro che me ne sono scordata persino la pronunzia.

ELO. Sì, tu non l'intendi perch' io lo merito. Pur troppo lo so, so ch' io sono stata la rea, per questo non ti ridomando il tuo amore; mi contento del tuo solo perdono.

EMI. Il mio perdono! Voi siete troppo indipendente per mancare in nulla verso agli altri.

ELO. E segui ancora ad affettar quest' aria di complimento! Pare a te, ch' ella mi convenga in risposta? Che ti chieggio io?

EMI. E che potete chiedermi, se non posso darvi nulla.

ELO. [*con trasporto*] Tutto mi puoi dare, ma sono discreta abbastanza per non domandarti, che quanto mi si conviene.

EMI. [*con fuoco*] A te non conviene, che la taccia d' infedele.

ELO. [*risentita, e con fuoco*] Ingiusto ... barbaro...

EMI. [*come scosso*] Eloisa ... io ingiusto?.. io barbaro? [*rimessosi*] Ed hai tanto coraggio?

ELO. [*con fuoco*] Sì, tutto il coraggio di dirlo, e di ripeterlo ogni volta che lo brami.

EMI. [*resta immobile cogli occhi a terra*]

ELO. [*alzandosi ed avvicinandosegli con dolcezza*] Ah! questa parola ti ha scosso: ne senti dunque la forza della sua espressione ... Ella ti punge... ricerca adesso in fondo della tua anima la cagione del tuo risentimento.

EMI. Io non ho che rinfacciarmi. Il fallo non è stato mio.

ELO. Sì è stato di Eloisa, ed Eloisa te l'ha pur detto, non pretende di scusarsi. Io non ti chiamo nè incostante, nè traditore, ti chiamo ingiusto. Sa il Cielo le lagrime che mi hanno costato pochi istanti del mio smarrimento. Io condiscendo a chiamarmi colpevo-

se, ma condiscendi tu pure ad accettar il titolo, che ti si aspetta ... [*riscaldata*] Dunque per te non vi sarà che la pena di morte per tutti gli errori? Estinta una sola volta la fiamma che ti avea consacrata, non vi sarà emenda che ti appaghi s'io tenterò ancora di attizzarla? Se per tre anni io sono sembrata degna di te, un mese solo avrà distrutto l'opera di tutto il passato? Io sento i miei rimorsi, nè tento di scusar ciò che t' offese. Ma i miei affetti ritornano a te... il mio amore mi tormenta, ed in esso ritrovo il mio gastigo. Io non dimando il tuo, me ne veggo indegna ... non chieggo che il tuo perdono, e tu sei così crudele per rigettarmi?

EMI. (Oimè! come mi sento scosso,) [*confuso*] Questo non è che il primo passo, tu non tenti che di vedermi ancora incatenato baciar il piede, che mi calpesta.

ELO. Osi tu credermi menzognera? Osi credere, ch' annida l'inganno in un cuore, ove tu il primo incominciasti a regnare? Così presto vuoi corrotta quella virtù che m'hai istillato? Sì gran torto mi fai di sospettare, che la mia bocca non sia mossa da quel sentimento che ebbe origine nella tua anima.

EMI. [*accrescendosi gradatamente in lui la smania*] S'io t'imputo la menzogna...

ELO. [*interrompendolo con dell' anima*] No, tu non potrai imputarmela giammai. Quando non ho sentito più amore per te, io ebbi la forza di palesartelo: poteva deluderti, ma io non conosco la doppiezza: m'arrischiai piuttosto d' espormi al tuo odio, che di lusingarti con un' inganno.

EMI. Vuoi costringermi ancora ad esserti obbligato?.. Dopo un dileggio ..

ELO. Un dileggio? E quando? Io ti dissi, che non era la padrona di me stessa; che niuno in amore può rendersene responsabile. Io non credeva, che tu arrivassi a chiamar dileggio un tentativo di scusa alla mia incostanza.

EMI. Ma per altro avesti tutto il cuore di dichiararmela.

ELO. Tu non sai quanto costi ad un'anima ben fatta la dichiarazione della sua tiepidezza. Quando ti ritroverai nel mio caso tu lo potrai conoscere.

EMI. (Oh dio qual forza hanno i suoi detti!) Chi mai t'ha potuto istruire ad assaltarmi con tanta possa.

ELO. [*con risolutezza*] La mia passione.

EMI. [*smanioso*] (Ma no io non vi ritornerò...)

ELO. Ella sa parlar abbastanza senza aver bisogno d'altri maestri... Ma tu non rispondi?

EMI. No... io tel dico... io non posso...

ELO. Che?.. tu non puoi concedermi?..

EMI. Giammai...

ELO. Il tuo perdono?

EMI. [*risoluto*] No... perchè troppo ei costerebbe al mio cuore.

ELO. Al tuo cuore? Osi tu vantarti d'un cuore, che non hai per perdonarmi? [*risoluta*] No, che tu non ne hai. Il tuo non è che un muscolo materiale per servire alle funzioni della tua vita.

EMI. [*va dimostrando sempre più la smania che lo agita*]

ELO. Barbaro... Osi tu vantarmi un cuore allora che dispreggi il più forte dei sentimenti? Così ti vendichi, o vile, della mia passione? E tu potesti una volta amarmi? Io non ho accolto così le prime proteste, che mi hai fatte... tu hai sforzato il mio amore, tu mi hai impegnato dunque in un'affetto, che dovea

for-

formar la tortura dei giorni miei? Prima di te io non conosceva l'amore... la mia anima tranquilla godea della serenità la più pura... Oh Cielo a qual condizione son'io ridotta! Tu m'hai potuto ispirare per te un fuoco terribile, ed io non potrò un sol momento ridestarlo nel tuo seno!

EMI. [*dopo essere stato immoto s'incammina, e grida con atto di disperazione in modo che Eloisa sente le due prime parole soltanto*] Marianna, Marianna, perchè la tua imagine non m'è sì profondamente scolpita com'io sperava. [*parte*]

SCENA VI.

ELOISA.

Qual nome ha egli pronunziato?.. M'avrebbe mia cugina usurpato il suo cuore? Potrebbe mai darsi ch'ella lo inasprisse contro di me? Dovrei ad essa il resto della mia infelicità? M'avrebbe invitato per veder cogli occhi proprj la mia vergogna e il suo trionfo?.. Quanti pensieri mi si affollano in capo... qual gruppo d'affanni. [*siede*] Sentomi chiudere il respiro! Chi sa quanto mi costa l'averlo ritornato a vedere! Invano mi lusingava diminuire la mia angoscia, ch'io la sento maggiore... Le sue ultime parole, la sua fuga, mia germana... tutto s'accorda a rendermi disperata... [*s'alza in fretta*] Ch'io esca da questa casa perversa, ch'io vada...

SCENA VII.

MARIANNA, ELOISA.

MAR. Buon giorno, mia cugina. Sei venuta a farmi compagnia? Noi pranzeremo insieme.

ELO.

Elo. [*sorpresa dalla sua vista sta guardandola in atto d' una collera raffrenata*]
Mar. [*con dello stupore*] Ma perchè così sdegnata? con chi l'hai tu?
Elo. [*scoppiando furiosamente*] Ah crudele... inumana... hai vinto; sei al colmo della contentezza. Che vuoi di più?
Mar. [*come sopra*] Con chi parli?
Elo. Ei mi ha trascurato... non si commosse... m' ha disprezzato, m' ha...
Mar. Chi?
Elo. [*affettandola*] Con chi parli? Chi?.. Parlo con te, con te che non sai fomentare, che le discordie, con te, che sotto l'apparenza di favorirmi m'hai chiamata ad accertarti da te stessa del mio rossore.
Mar. Ma, Eloisa, o sei pazza, o vuoi mortificarmi senza ch' io t' intenda. Il Cielo mi punisca se so quello che dici, o di quello che parli.
Elo. [*un poco rimessa*] Poverina... non sai nulla... sei innocente è vero?.. [*riscaldandosi*] Tu fingi ancora? Non sai di chi parli? [*con maggior forza*] Parlo di Emilio, parlo del tuo amante, parlo di un cuore, che m'hai rapito.
Mar. Io... [*sorpresa*] vostro... Emilio?..
Elo. Sì, ch'era mio... Restituiscilo; senza di te egli mi amerebbe ancora, e dopo i miei rimorsi ritroverei in lui un'anima nata a formare la mia felicità.
Mar. Oh cielo, che faceva io mai! Calmati cara cugina, ascoltami un poco.
Elo. [*guardandola*] Che vuoi tu dirmi?
Mar. Conosci la ragione?
Elo. [*riscaldata*] Io non conosco che quella dell' amore.
Mar. Quando non vuoi sentir nulla, quando sei fis-

sa nelle tue opinioni, ritorna in te stessa, e allora ti parlerò... [*dopo qualche pausa*] Che il cielo mi strugga se io...

Elo. Ancor giuramenti!.. Ma s'ei ti nominò nel partire.

Mar. Emilio m'ha nominata?

Elo. Emilio... l'ho sentito io con queste orecchie: sentii il tuo nome.

Mar. Il mio nome! Io non so nulla, ma ben ti protesto, che chiamo il Cielo in testimonio s'io sapea, che egli praticasse in tua casa, se m'imaginava che tu avessi alcun diritto sopra di lui, s'egli m'ha detto mai nulla, se questo non è il primo cenno, che ne intendo. Vuoi tu persuaderti? Qual prova ti posso dar io? Comanda, e vedrai che sono innocente.

Elo. [*un poco rasserenata, e come mortificata*] Egli dunque...

Mar. Non mi disse niente.

Elo. Ed io sono...

Mar. La prima, che melo palesa.

Elò. [*battendosi il capo con una mano*] Che ho fatto mai? Come ho tratto dal secreto in cui giaceva un'amore da tre anni intieri. Enrico solo n'era l'unico depositario.

Mar. Ti pentirai forse della tua confidenza? Mi farai il torto di credermi capace d'abusarne? Credi per questo, ch'io tradisca il tuo secreto? Che la mia anima non sia capace d'interessarsi per la tua sorte? Eloisa conosci in tua cugina un'amica... [*dopo aver pensato un poco*] Anzi ne sarai convinta dalle prove medesime.

Elo. Tu vuoi interessarti? Tu dunque senti pietà del mio stato? Tu hai un'anima sensibile per me... Che il Cielo ti benedica.

Mar. Sì, ed avrò la miglior compiacenza se ti potrò giovare.

Elo. Oh cara cugina, scusa se con un trasporto insensato ti avessi offeso.

Mar. Niente cara, abbracciami. Ma ch'io non abbia mai traspirato; che tu amassi Emilio! ch'io...

Elo. E come lo potevi s'egli non te lo dicea? La notte, il silenzio erano i soli compagni delle nostre conversazioni. Per tre anni continui la corrispondenza più soave legò i nostri cuori. La vicinanza della sua casa alla mia ci apprestava il maggior commodo possibile. Di rado veniva di giorno per non dar alcun sospetto alla famiglia, e perchè credeva così, che il nostro amore non iscemato dalla troppa libertà potesse avere una maggior durata. Il solo Enrico era a parte di quanto passava. In questo stato di contento i nostri giorni già scorreano felici, quando...

Mar. Quando ti sei disgiunta?

Elo. [*sospirando*] Pur troppo!

Mar. [*dopo un poco di silenzio*] E la ragione?

Elo. Oh dio! tralascia d'indagarla... Ah, cugina, giacchè hai sì buona disposizione, interessati per me, ma ti priego non cercar di richiamar sul mio labbro ciò che tanto ha costato al mio cuore. [*parte a sinistra*]

SCENA VIII.

Marianna.

Oh cielo, che faceva io mai? Dunque Eloisa ed Emilio si amavano? Ed io l'ignorava? Ora intendo la malinconia d'Emilio. Io forse incominciava ad interessarlo. Eloisa dice che mi chiamò a nome partendo. Ah sì io cominciava a distrarlo, ed era per sigillare la disunione di due anime fatte scambievolmen-

te per amarsi... Qui bisogna sopprimere sul nascere l'inclinazione che sento per lui... fa duopo d' una ferma risoluzione... convien procurar d'unirli... Non si lasci raffreddare ad Emilio l'impressione, ch' avrà ricavata dalla vista d'Eloisa. Ma come farlo venire? [*dopo aver riflettuto*] Chiamarlo? Non verrà... [*un po di silenzio*] Si scriva, e fingasi un risentimento. [*scrive; dopo avere scritto corre incontro ad Enrico, che giunge*]

SCENA IX.

ENRICO, *e* DETTA, *poi un* SERVITORE.

MAR. [*con premura*] Appunto ho bisogno di te. Mi preme di far venir qui Emilio. Leggi questo viglietto.

ENR. [*legge*] *Emilio: fu duopo di rimandar in carrozza Eloisa alla sua casa. Rinvenuta appena da uno svenimento ne imputò la causa a voi. Voi dunque avete offeso l'ospitalità. La prova è la vostra partenza giacchè dovevate rimanervene a pranzo. Venitevi a discolpare, o allontanatevi per sempre. Non vo a tavola senza la vostra risposta. Marianna.* Cos'è questo? Perchè?

MAR. Tu che lo conosci a fondo, credi ch' egli venga?

ENR. Veramente il suo onore è messo al cimento.

MAR. Basta così. Aspetta, che saprai ogni cosa. [*chiama*] Ehi... [*al Servitore*] Cerca d'Emilio; e dagli questo viglietto; se non lo trovi aspettalo alla sua casa finchè arriva. Quando ascende le scale voglio essere avvisata.

SER. [*parte*]

MAR. Dopo che tu m'hai trattenuto sì a lungo lusingandomi che Eloisa trattenesse Emilio, partito che fosti sono volata a riveder mia germana. Vengo qui, e la ritrovo in tutte le

furie contro di me. M'imputa di averle rapito il cuore di Emilio. La interrogo del suo turbamento, ma invano: quando spero, che mi narri il tutto, io non so altro ch'essa ed Emilio si amavano, che tu lo sapevi, e ch' ora non si amano più.

Enr. E adesso dove è andata?

Mar. E' nel mio gabinetto, ma io sono nell'oscurità di tutto il resto.

Enr. E non sapete nemmeno la cagione del loro disgusto?

Mar. Nemmeno.

Enr. Giacchè sapete l'antecedente sappiate dunque anche questo. Ecco: Eloisa ebbe occasione di veder in sua casa Guarniero.

Mar. Il figlio di quel mercante livornese amico di suo padre, ch'è stato in sua compagnia una sera da me.

Enr. Appunto quello. Le sue maniere, e più di esse la sua seduzione, le ha fatto un momento dimenticare Emilio. Ella glielo disse candidamente. Egli se ne risentì d'una forza eguale a quella della sua fiamma. Lasciolla, e più non vi è ritornato.

Mar. Dunque Eloisa sa ben ch'io non glielo rapii. Perchè rivoglierne a me il torto?

Enr. Attendete. Partito Guarniero ella riprese tutto il vigore della sua passione primiera, ma Emilio, che forse n'è ancora molto innamorato, se ne ritrovò offeso assai. Essi dal loro abbandono non si avevano più veduto: io assalii più volte il cuore dell'amico per ritornarlo alla pace, ma lo trovai sempre inflessibile. Quando questa mattina, sull'istante che replicava le mie preghiere, giunse Eloisa, io li ho lasciati soli sperando, che ridestatasi la loro reciproca tenerezza questa avesse più

eloquenza di me, ed acciò avessero agio di far succedere quanto bramava corsi a voi, e ad arte vi trattenni perchè non foste uscita sì presto.

MAR. Adesso comprendo... Emilio non si sarà smosso, sarà partito, partendo avrà pronunziato il mio nome, ed ella avrà attribuito a me la causa del suo rigore.

ENR. E' partito pronunziando il vostro nome?

MAR. Così mi ha detto Eloisa. Ma Enrico tu sapevi tutto, e non mi hai avvisato?

ENR. Marianna, voi potete avere ben diritto su quanto mi risguarda, ma non su quello ch'è confidato alla mia secretezza.

MAR. Ch'oggi almeno m'avessi dato qualche cenno; forse non sarebbe accaduto tanto malanno.

ENR. Allora io perdeva la speranza di unirli. Ma adesso, che volete da Emilio con quel viglietto?

MAR. Ho promesso a mia cugina d' interessarmi nella sua pace. La mia massima di non turbar gli affetti altrui, ed il mio onore per dimostrarle l'ingenuità delle mie proteste lo richiedono d'accordo, ed io sono in dovere di farlo. S'egli verrà io metterò in opra ogni cosa per veder ristabilita la di lui tranquillità, e quella d'Eloisa. Tu intanto ti ritirerai nel mio gabinetto appresso di lei. Io sarò la prima a tentare di aprir la breccia. Se nulla potranno le mie parole, le mie lusinghe, ed anco le mie minaccie tu verrai in mio soccorso, tenendo sempre per l'ultimo colpo di riserva la comparsa della tenera amica. Enrico, giacchè siamo tutti due disposti a ricongiugnere le loro anime, non perdiamo un momento per mettere a profitto un tempo sì ca-

ro. La vista d' Eloisa già avrà fatto qualche impressione sopra d'Emilio; il mio viglietto, che la finge tramortita, l'avrà resa più profonda; non lasciamo sventar le scintille, che avrà ridestato; attizziamole quanto possiamo di più, e prepariamoci ad ottenere un' intiera vittoria.

Enr. Voi siete intieramente persuasa di vincere?

Mar. Io spero; sì spero, che non partirà dalla mia casa colle risoluzioni che forse porterà nell' entrare. Enrico [*sospirando*], io lo confesso, questa non è la miglior lusinga pel mio cuore, ma lo è bensì per la compiacenza di fare una buona azione.

Enr. Come? voi dunque...

Mar. Sì, io cominciava ad amarlo. La sua disposizione verso di me m'avea interessato abbastanza per cedere.

Enr. S'è disposto per voi, è superfluo l'attaccarlo senza prima estinguere innanzi il suo genio nascente.

Mar. No, s'Eloisa è stata il suo primo amore, e s'egli il primo non si è raffreddato, non può a quest'ora aversela dimenticata. Quando abbiamo un vero interesse, l'inclinazioni che di mezzo qualche volta ci nascono non cancellano per questo giammai le prime. Alle volte si ama per cercar una distrazione, e in tale stato può essere Emilio per me. Ma io saprò fin proibirgli il vedermi se questo potrà essere un'ostacolo al mio intento.

Enr. [*con entusiasmo*] Anima sensibile chi non può ammirarvi nel conoscervi. Il vostro esempio quanto è raro altrettanto è virtuoso. E chi può vantarsi d'aver tutto l'eroismo d'imitarvi?

Ser. Il signor Emilio ascende le scale. [*parte*]

MAR. Presto, ritirati Enrico nel gabinetto; e sta pronto ad uscir quando ti chiamo. Intanto non mancare di fare osservar ad Eloisa tutto il filo del mio discorso, onde poter a suo agio rappresentar ben la sua parte.

ENR. [*parte dalla sinistra*]

SCENA X.

MARIANNA, *poi* EMILIO.

MAR. Eccomi al passo di vincere il mio, e l'altrui cuore ... Si procuri di non inasprirlo. Eccolo.

EMI. [*mostrando dal suo volto un'aria confusa malgrado l'ilarità che vorrà affettare*] Signora, col vostro viglietto ancora in mano vengo a giustificare la mia condotta.

MAR [*con aria giovale*] Oh scusate caro Emilio s'io ve l'ho scritto. Il timore di perdere la vostra compagnia, oltre quella di mia cugina, che come sentiste mi convenne rimandare a casa, mi spinse a fingere un risentimento. Temeva, nel sospetto ch'ella fosse qui, di non potervi far venire in altro modo, che mettendo alla prova il vostro punto di onore. Scusate se il sentimento ch'ho per voi m'ha fatto inventare una giocosa fallacia. [*prende una sedia e siede; Emilio fa lo stesso*]

EMI. Mi rasserenate. Io credeva di essere incorso nella vostra disgrazia senza colpa alcuna.

MAR. Veramente non potreste dire affatto così. Io mi maravigliai quando credendo di ritrovarvi qui ho ritrovata la sola Eloisa costernata, smarrita de' sensi, e che appena riavutasi v'ha chiamato la causa del suo male. Conviene veramente, che le abbiate usato qualche sgarbo... veramente in mia casa ... Ma spero ch'una

mia parola vi regolerà per l'avvenir. Intanto il mio viglietto mi servirà di scusa, se Eloisa si lamentasse mai di un torto ricevuto appresso di me, e di non averne io preso parte nel soddisfarla ... Mi spiace di lei, ma poi...

[*facendosi forza*] Voi mi fate restare di sasso. Cadde in isvenimento?

Mar. Dubitate delle mie parole?

Emi. No ... ma ... io ... assicuratevi io non l'ho offesa.

Mar. Emilio perdonatemi, ma essa vi chiama e barbaro, e crudele. Io non volli indagare più oltre la vostra condotta ... procurai di consolarla ... e poi la feci, vi ripeto, condurre a casa.

Emi. [*con qualche premura*] Ed avete avute più nuove di lei?

Mar. No, anzi mi sono scordata di domandarne al cocchiere.

Emi. Non è stato egli di sopra a dirvi nulla?

Mar. Voi sapete quanto è trascurata la servitù quando i padroni non le hanno sempre gli occhi addosso ... Ma mi sembra Emilio, che ne prendiate molto interesse.

Emi. Cerco almeno di mostrarvi la mia dispiacenza in caso che me ne credeste la cagione.

Mar. Non ismentite i moti del vostro cuore. L' amereste voi?..

Emi. [*sorpreso, e dopo un po di silenzio*] V' avrebbe ella detto ch'io l'ami?

Mar. Anzi tutto all'opposto; ma lasciamo questo discorso, e veniamo a quello che più mi preme. Siedete. [*siedono*] Mi assicuro, che le vostre parole questa mattina m'hanno fatto tal senso, che quando intesi ch'eravate partito non bramava, che il momento di tornarvi a ve-

dere. Ma guardate bene di non ingannarmi. Voi m' avete detto la verità. Non è vero?

EMI. [*come sopra*] Sì ... vi ho detto la verità.

MAR. Dicendomi ... replicatele; non potete imaginarvi il piacere ch' io provai nell'ascoltarle.

EMI. Sì, che voi avete tutto il possesso del mio cuore ... [*riscaldato*] Sarebbe ben bella, che invece Eloisa vi avesse detto, ch' io l' amo.

MAR. Ma voi l'avete troppo nel pensiero. No, io non so persuadermi, ch' ella vi sia indifferente.

EMI. Vi protesto anzi ch' ella mi è più ch' indifferente ... Ella ... Ella ...

MAR. Ma ditemi il vero; l'avete mai amata?

EMI. Io ... perchè mel chiedete?

MAR. Ditemi il vero. M'avete pur detto già un'ora che mettessi la vostra amicizia alla prova? Vi posso dimandar meno?

EMI. [*stentando*] Giacchè volete saperlo ... Io sì ... l' ho amata.

MAR. Voi l'amaste? Ed ora.

EMI. Ed ora più non l'amo.

MAR. Dunque siete un' incostante? Perchè Emilio impegnarmi in un affetto quando mi avete a mancare?

EMI. [*confuso*] Io ... come ...

MAR. Sì, voi presto ve ne ritroverete un'altra, e forse ritornerete ad Eloisa.

EMI. Ad Eloisa ... [*riscaldato*] No, io non vi ritornerò mai più.

MAR. No ... Dunque più non l'amate!.. Io non lo credo.

EMI. No, non l' amo più. Eloisa è una perfida, essa ha tradito tutte le leggi della cordialità. Scusate s'è vostra cugina, ma se sapeste ogni cosa ... Io vi potrei rammentare un amor pu-

ro ... degli anni di dolcezze amareggiati da un' incostanza ...

Mar. Ah, voi l' amate ancora.

Emi. No, io non l' amo più. Che il cielo mi incenerisca se io sento dentro di me più per lei ... Ah, Marianna, non mettete le mie proteste a questo passo: non fate sì gran torto alla mia ragione. Una donna, che mi ha deluso una volta io dovrò ritornarla ad amare?

Mar. Eh sì; voi l'amate. Voi non vi conoscete, o vi celate indarno. Io non m' inganno. Ve lo ripeto, voi l' amate ancora.

Emi. Come? Chi ve lo dice?

Mar. [*con della risolutezza*] Il vostro sdegno.

Emi. Non ho forse ragion di sdegnarmi? Non sapete voi?.. Il mio onore ...

Mar. [*cangiando tuono*] So tutto ... non parlate più che già tutto mi è noto. E volete voi ch' io non m' interessi nel dolore di mia cugina per non indagarne almeno la sorgente? Vorreste, che insistessi tanto a lungo su questo argomento senza saper almeno come parlo? In che ha ella intaccato il vostro onore?

Emi. E' stata un' incostante. Ha ceduto ad un altro il cuore ch' avea già dato a me.

Mar. E voi non avete ceduto il vostro a nessuna?

Emi. Io no: io lo mantenni sempre fedele. Dal momento, che glielo donai, vi ho rinunciato ogni diritto.

Mar. Guardatevi di non dir bugie. Esse sono detestabili per un uomo onesto.

Emi. E potete voi credere? Io sono sincero.

Mar. [*d' un tuono fermo*] No, voi mentite.

Emi. Io mento?

Mar. Sì, o mentite, o avete già mentito.

Emi. [*con più fuoco*] Io?

MAR. Voi; che mi avete detto già un'istante?
EMI. [*con più fuoco*] Che vi ho detto!
MAR. Che? Ve ne siete dimenticato?
EMI. [*come sopra*] Che vi ho detto?
MAR. D'amarmi.
EMI. Quest'è un sofisma. Io vi ho fatta questa dichiarazione quando Eloisa più non mi amava.
MAR. Voi tornate a mentire. [*con più forza*] Ella vi ama ancora. [*s'alzano*]
EMI. Ma ella mi ha tradita la prima.
MAR. E voi la tradite il secondo. Eccovi eguali nel numero delle colpe, tuttavia la vostra, io lo confesso è minore. Ma per questo potete rassicurarvi che non l'avreste lasciata, se quell' impressione che mi attribuite d'avervi fatto io medesima voi l'aveste ricevuta da un'altra prima che Eloisa vi abbandonasse. No, voi non avete altro merito nell'aver ceduto il secondo, che di esser stato il secondo attaccato.
EMI. Dunque le vostre parole furono un laccio per farmi cadere?
MAR. Non quelle della prima volta, che siete venuto questa mattina da me.
EMI. Dunque per me voi non sentite?..
MAR. Tacete: non solo da voi non voglio sentirmi a parlar d'amore, ma v'intimo di non vedermi più se volete persistere nella vostra ostinazione. Voi da me non avete ad attendere, che la mia collera.
EMI. Dunque voi per me non avete mai sentito...
MAR. Disingannatevi, anzi incominciava a sentirne tutta l'inclinazione ... il mio interno s'era scosso ... ma il mio amore cominciava dalla stima, togliete questo voi vedete che cade anche quello. Da me non vi resterà che il mio abborrimento.

Emi. [*resta immobile*]

Enr. [*apre in fessura la porta e stà ad osservarlo*]

Mar. [*con tuono dolce prendendolo per mano, dopo qualche pausa*] Via ritornate ad Eloisa, che vi adora: secondate il vostro cuore. Non continuate ad allontanare la vostra comune felicità.

Emi. [*si va sempre più commovendo*]

Mar. Io sacrifico il mio al vostro amore; perchè voi al vostro amor medesimo non volete sacrificar il vostro risentimento?

Emi. [*con espressione*] Oh dio! da quante parti voi mi assalite! [*si getta sopra una sedia*]

S C E N A XI.

Enrico *traendo per mano* Eloisa, *e* detti.

Enr. Ah, Marianna, perdonate, ch'io non posso più attendere. Venite, Eloisa, venite a compiere l'opera vostra.

Elo. [*facendo forza*] No ... lasciatemi ...

Emi. [*scuotendosi e sbalzando in piedi*] Come! Dunque è falso ?..

Enr. Sì, tutto tranne ch'ella ti adora.

Elo. No, invano mi conducete a mirar la mia vergogna. Il suo cuore non ha mai sentito amore per me, o è raffreddato a segno di non poter più nulla sperare da lui.

Emi. [*prendendola per mano con entusiasmo*] Ah no ... Eloisa ...

Elo. Io stessa ho inteso le proteste che facesti a mia cugina ... Cugina io ve lo rinuncio, e vi auguro di ritrovarlo meno inflessibile. L'unico piacere ch'io godo si è, che non può dar Emilio più a me sola la taccia d'infedeltà.

Emi. [*penetrato*] Oh dio! in quanti siete a vincermi. [*appressandosele*] No, io non ti sono stato giam-

mai infedele, io non lo sono stato giammai.

Elo. Scostati; la tua pace è troppo cara a me stessa. Io ti protesto di non turbarla mai più: m'involerò da tuoi sguardi, giacchè il riposo si è pur troppo involato dal mio seno. Questa è l'ultima volta, che tu intendi il suono della mia voce; ma senti: forse chi sa, che un giorno ancora non abbi ad invocare Eloisa.

Emi. Oh dio! tu vuoi dunque vedermi coperto di rossore ... Sì son reo, ho troppo resistito al tuo nel resistere al mio cuore; pronuncia pure la mia condanna, sfogati pur quanto brami, io mi sento dinanzi a te incapace di poterti rispondere.

Elo. Ed io ti ho sentito ad invocar i gastigi del Cielo, se un avanzo ... Il tuo rancore ti ha interrotto persino le parole: l'avanzo di tenerezza ch'io confesso, invece di provare ancora per te mi obbliga ad allontanarti più che sia possibile il fulmine, che hai invocato.

Emi. Ah perdona, caro oggetto di tutti i miei affetti, perdona a un istante di collera l'ultima scintilla d'uno sdegno, ch'era presso ad estinguersi: perdona alle smanie di un appassionato che sotto l'apparenza dell'odio voleva soffocar un amore, che nel suo interno sentiva a ciascun tratto spuntar con più forza: perdona finalmente all'orgoglio di un uomo, che non avea la delicatezza di conoscere, avendosi veduto abbandonato un istante, che ti doveva ben più assai quando lo ritornavi ad amare. Ah ti prego, ti scongiuro di non voler avvelenare con quanto io merito i giorni, che quasi da principio della mia esistenza ho consacrato a te stessa. Invoco quei fulmini medesimi a punirmi della mia stoltezza; che

se alcuno mi venisse ad annunziare che vi è un Essere ancora sulla terra, oltre di te, e deve regnar sul mio cuore, io potrei figurarmi il fine della mia vita, ma non mai di mancar a una fiamma che già mi si è resa più viva... [*vedendo Eloisa ancora immobile come in atto di un' entusiasmo disperato*] Ah Marianna, Marianna, fa ch' io non m' inganni a risguardarti come un genio benefico disceso a portar la pace nella mia anima.

Elo. [*un poco commossa*] Marianna è destinata a formar la tua felicità.

Mar. No, cugina, non fia mai, ch' io accetti un cuore offertomi dal ripiego. Tu sai abbastanza qual è il tuo potere sopra di lui. Emilio nell'offrirti sè stesso ti dà il segno più sicuro della sua sensibilità.

Elo. [*come sopra*] Ah mia cara, perchè non ti sei mai trovata nella mia situazione! [*resta poscia come immersa in una profonda riflessione*]

Emi. Ah permetti, che su questa mano ... ma tu non m'ascolti ... tu la ritiri ... Il torto è ben mio, se dispreggiai le medesime voci da una bocca sì cara! [*come mortificato*]

Mar. [*va in mezzo ad essi, e li fa abbracciare*] Eh via pacificatevi, e non protraete più a lungo il momento della vostra contentezza, implorando dai vostri genitori di poter stringere il nodo della vostra unione coi più sacri legami, onde possiate formare indissolubile la vostra felicità.

Elo. [*sospirando, e lasciando cadere la sua mano in quelle di Emilio*] Ah sei troppo forte sull'anima mia acciò ti possa io più resistere.

Emi. [*baciando la mano ad Eloisa*] Marianna, Enrico di quanto non vi è debitore il mio cuore!

corro ai piedi del padre per sollecitare quanto sia possibile il nostro imeneo.

MAR. Sia lodato il Cielo, che finalmente la mia gioia è compiuta: io vi riveggo uniti. Voi non potete comprendere il mio giubilo all' aspetto della vostra felicità!

FINE DELLA FARSA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

IL RARO ESEMPIO.

Qui non si dice, se la farsa sia originale o tradotta. Il giudizio comune dei colleghi che l'hanno letta, conviene che sia traduzione. Tale la palesano le sintassi molte, e le frasi francesi. Ma chi ha sperienza, presto decide.

La scena II non annoia benchè lunghissima. Tutta è parole; ma queste si succedono così felicemente una dopo l'altra con sapore, che tengono attento chi legge, e si sorprende del carattere di Marianna, che sì nobilmente e da lontano entra in sistemi d'amore. Le farse si possono paragonare a un sonetto. Unità di pensiero in quattordici versi, ben rimati, naturali, crescenti al fine, farà sempre un quadretto lodevole, benchè non sia il primo sonetto del mondo.

La scena III è di sorpresa. S'intende l'impegno antico di Emilio con Eloisa. Una felice combinazione che fa che questi amanti, non più amanti, debbano per opera di Marianna trovarsi a pranzo insieme. Lo stratagemma è ingegnoso; ma in fine non ingrato ad alcuno di essi. Queste unioni danno occasioni di belle scene. Infatti qui siam tutti bramosi di udire, come si disimbarazzano Eloisa ed Emilio, e poi Marianna.

D'un comico forte è la scena V. Vi vogliono due bravi attori. In fatti la situazione improvvisa, in cui si trovano questi due amanti, e gli affetti vibrati, che necessariamente devono uscire dai loro cuori, suppongono un poeta agitato, e interessantissimo quasi fosse o Emilio o Eloisa. Nè si può negare, che non abbia lavorato col

cuore. Questa finisce colla voce *Marianna*, che annoda il resto della farsa, la qual finora procede con passo regolato, e lodevole.

Meritano riflessione le due scene VII e VIII. Il trasporto di Eloisa col sospetto di Marianna compone un dialogo di cuore, trasportato, ma vero, perchè figlio della natura. Si trova Eloisa in un punto difficile. Nell'VIII si comincia a vedere il carattere virtuoso di Marianna quando si scopre divenuta amante di Emilio con danno della cugina. Cimenti che si fingono i poeti, a cui è lecito anche un quasi impossibile per poter delineare un quadro da gabinetto.

La scena IX che lega il principio col fine, spiega sempre più il carattere nobilissimo di Marianna e coll'invenzione del viglietto, e colla protesta di sagrificare il proprio cuore ad una buona azione per altri, manifestandosi iniziata amante di Emilio. Il raffinamento della condotta, oltre esser chiaro, dà molto lume e interesse allo sterile argomento.

La delicatezza intima del sentimento ha scritta la scena X. Convien che si studi con attenzione per intenderne le minute bellezze. Quella Marianna è acutamente ingegnosa. Bel conversare con donne di simil talento!

Veramente l'*esempio è raro*. Forse difficile, forse a nostro parere *impossibile*. Si potrebbe mettere negli atti della *Donna che non si trova*. ***